

IN RICORDO DI EDUARDO LUIS VAGHI

Molti anni prima di iniziare a scrivere *La maledizione di piazza Fontana*, quando tutto era ancora in corso, è venuto a trovarmi in ufficio un avvocato. Non per perorare per un processo. Per salutarmi, lo conoscevo da tempo era mio coetaneo, ebreo argentino di Buenos Aires. La sua famiglia, come tante durante l'ultimo conflitto, era riparata in quel paese per sottrarsi alle persecuzioni. Un uomo colto, gentile brillante. Mi aveva portato in dono una vecchia edizione della storia del cap. Dreyfus.

L'argomento non era casuale. Aveva compreso bene la persecuzione che avevo subito, assomigliava a quello di Dreyfus, diceva, bastava sostituire i militari con i magistrati.

La conversazione con lui era trasposta in un capitolo del libro che tuttavia era stato tolto dall'editor, il libro era troppo lungo, nell'edizione finale. Dopo l'incontro che rievoco nel racconto ci siamo rivisti molte altre volte per parlare di storia, di libri e di altre cose

Louis Eduardo Vaghi è scomparso nel settembre 2022.

Per ricordarlo pubblico quel capitolo, inedito, qui.

IL CAP. DREYFUS E L'AVVOCATO

Un giorno bussava alla porta del mio ufficio al VII piano un avvocato. Lo conosco bene. È un avvocato di origine ebraica, non è solo bravo nella sua professione ma è anche una persona di cultura, si interessa di politica e di storia.

Lo invito a sedersi. Questa volta non viene per un processo che sta seguendo.

“*Ho qui un libro di cui vorrei farle omaggio*” dice “*credo che possa piacerle*”.

Prende dalla valigetta un libro un po' ingiallito e me lo porge.

“*E' un libro sul caso Dreyfus*” mi spiega “*apparteneva a mio padre*”.

Lo guardo.

È un grosso volume, in broccia, pubblicato nel 1930 dalla casa editrice Il Corbaccio.

Porta la firma di uno studioso dell'epoca, Amilcare Locatelli. In copertina c'è la foto di un militare dallo sguardo serio, il *kepi* rotondo con la visiera, i baffi e gli occhialini a *pince nez*.

Si intitola l' “*Affaire Dreyfus*”.

È la storia dello sfortunato capitano francese.

Lo sfoglio. E' un volume di più di 500 pagine, molto dettagliato e mi accorgo subito e che non è solo un saggio, è una vera narrazione di tutta quella vicenda.

E' arricchito da una serie di disegni e vignette di denuncia, oggi si chiamerebbe di satira politica, pubblicati in quegli anni dai giornali che sostenevano la causa dell'ufficiale.

C'è anche una piantina della colonia penale dell'Isola del Diavolo dove lo sfortunato ufficiale era stato deportato nel 1905.¹

“È un libro interessante” gli rispondo *“la ringrazio molto”*

Intuisco che quel libro non è solo l'atto di cortesia di una persona interessata alla storia ma anche un messaggio. L'avvocato sa cosa mi sta succedendo, sui giornali, dal Corriere della Sera a quasi tutti gli altri, hanno scritto che sono un “depistatore”, forse dovrò lasciare Milano, almeno così vuole la Procura di Borrelli.

“Vede giudice, so cosa le stanno facendo” inizia l'avvocato *“e lei ha tutta la mia stima e quella dei miei colleghi ... ho riletto un po' la storia raccontata in questo libro e mi è venuto in mente un paragone”*

C'è una piccola pausa e poi dò, anche con un cenno del capo, il mio assenso a continuare sulla riflessione che comincio a intuire.

“Mi dica avvocato... la ascolto”

“Conosco la storia del caso Dreyfus, è diventata un po' un termine di paragone di tante storie simili e conosco un po' la sua ... provi a mettere al posto dell'Armèe, l'intoccabile esercito francese la corporazione della magistratura ... ed è esattamente quello che le è successo”.

Annuisco. È un paragone fulminante.

Continuiamo a parlare ma è inutile riportare quanto diciamo, molto è già scritto in questo libro.

Il confronto certo è un'immagine, come molti confronti.

Intendevano degradarmi, questo sì, ma in fondo non volevano mandarmi all'isola del Diavolo, solo in un lontano Tribunale di provincia.

1

Alfred Dreyfus capitano dell'esercito francese di origine ebraica era stato accusato nel 1894 di aver passato documenti riservati all'Impero tedesco. Giudicato dal Tribunale militare colpevole di spionaggio e tradimento era stato condannato alla deportazione a vita nella colonia penale dell'Isola del Diavolo nella Guyana francese. Dopo la sua condanna si era continuato a battere in suo favore un vasto movimento di opinione di cui era animatore anche Emile Zola, autore sul quotidiano *L'Aurore* del famoso articolo di denuncia *J'accuse*. Solo dopo molti anni e grazie alla campagna in favore di Dreyfus era stato possibile scoprire la macchinazione ordita nei suoi confronti e individuare il vero colpevole.

La condanna era stata annullata e il cap. Dreyfus era stato riabilitato e reintegrato nell'esercito nel 1906.

Ma nell'essenza l'avvocato ha ragione. Mi hanno accusato di "depistaggio" che è una forma di tradimento come l'ingiusta accusa all'ufficiale.

Lo ringrazio di cuore.

Da allora il libro sul capitano Dreyfus che mi ha dato l'avvocato è rimasto sempre nel mio ufficio.

